

**COMMENTARIO DEL
MARCHESE
GIROLAMO
LUCCHESINI SCRITTO
DAL CAVALIERE...**

Gabriello Grimaldi



COMENTARIO

DEL MARCHESI

GIROLAMO LUOGHESINI

SCRITTO

DEL CAPTANO

GABRIELLO GRIMALDI



LUCCA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

1988



Page 1 of 1

1

La Verità chiama all'incorruttile sua giustizia qualunque sollecita dell'uomo subico che la grave pietra del sepolcro si chinò sulla fredda sua spoglia. Fu egli grande e potente. Più non si teneva; ed il Vero più non permette di essere obreggiato con la menzogna calcolata. Fu egli vittorioso, e per conseguenza sereno indifferente a una tal comparsa, e lo stesso Vero esclamando per naturale impulso la lode. Un Ringioccando si accosta dalla sospettosa curiosità con freddezza; perchè l'anima è preparata a sentire dell'Onore quello che dovrà essere, e non già quello che fa il suo Eroe. La notte a Firenze, perchè penetrar non posso nella tomba a normalizzare le mie crisi degli istinti, valgo le voci come di chi non parlava con leale, ammirabile, e perchè non sappi egli elevarsi all'altare del sublimato, e perchè non di quella religiosa indulgenza, che soliti si trascuri.

Perchè ultimo consiglio fu quello, che consegnò alla venerabile porta del tempio la fante Onore, ed alle Accademie la semplice storia di quell'uomo, che gli apparteneva. Questa è quella, che io mi propongo non già di tenere, ma di leggere soltanto, ed offre del marchese Girolamo Lanciani. Roma era

alle scienze, ed alle lettere, tanto diplomatiche, e poco difficili; tanto studien per quello che scelse, e per quello che fece, e per ciò provvisorio. Una più tarda posterità, cioè quando più tranquillo saranno le passioni, quando una nuova generazione più da lungi mirerà l'Uomo non nel noi fummo, ed allora che molti dei suoi virtù saranno note, potrà forse meglio che nel giudicio del morto di noi soltanto illarsi. Ed intanto sia questa ingenua tributo dell' Arcadenia nostra alla ricompenza del Lacedaemoni non stimato per quelli che vorranno un giorno scriver la storia degli uomini illustri Lacedaemoni.

Giuseppe Lacedaemoni nacque il 7 Maggio del 1756 da Francesco Lacedaemoni, e da Maria Carolina Maracciotti di nobili e potente famiglia, la quale per molti secoli otteneva i primi onori nel reggimento della Repubblica Lacedea. Fu per lui il pregio dei natali un non comune preludio di quella gloriosa carriera, che doveva percorrere nelle scienze, e nella politica europea, nella quale giungendo avrebbe potuto inalzare il padre, se le immagini degli avi suoi, e gli agi della vita non gli fossero stati di speme all'acquisto degli onori terrestri, ed al felice sviluppamento dell'ingegno. Avvenne che il marito perenne, e la forza irresistibile della virtù, inalzando l'animo al di sopra dei vulgari pregiudizj, e del fascino delle opinioni, potesse soltanto giustificare l'onore di una ereditaria nobiltà.

Quale egli fosse nella sua prima gioventù ciò può comprovare a per la educazione potremo dedurre facilmente dalla vivacità del suo spirito, che costrinse

dispolazione fino a che vive, e del decurso morale, che le nobili famiglie avevano per formare in quasi dell'infanzia il cuore dei giovenetti figli alla Religione, alla pietà, ed all'amore della Patria. Ma quali poi fossero i suoi primi studi fra le discipline umane, ed in quella non fertile saggione di buoni letterati, credo meglio di pensare, che sapere più toccanti, che buoni. Non fu certamente frutto di quella prima istruzione la profonda erudizione, ed intesa dei Classici latini ed italiani; non da quella sorgente derivò la facilità ed il gusto maraviglioso veronese, che lo distinse nell' arte latina; non il possesso quasi originale delle più coltivate lingue viventi, non la vasta erudizione; non infine quella doviziosa copia di ogni letteratura, per cui un giorno ballar dovevano i suoi talenti stinti, ed il naufragio del primo, e grande successo fluide del secolo. Tanto è vero, che la sfera dell'ingegno e del gusto nel miglioramento di persona, era senza l'aiuto prestato colle proprie forze s'incute al perfezionamento di quella erudizione, le quali dall'interrogazione, dalla memoria facoltà del gusto, e del buon valore dipendono più che dalle catechistiche istruzioni delle scuole.

Come il primo guardaglio del gusto di Newton nel si corroborò nella scuola stessa di Oratorio, ma bisogna portarsi da quella sala del Collegio della Trinità di Cambridge, dove di ogni sapere abbondava l'Inghilterra; nel per il giovane Lectionari dobbiamo trasportarci a Modena, nel da cui Collegio trasse una

Spallanzani maestro ed amico, come il giovane lavoro fa del tempo scuola.

In quella sulla Città feruda d'ingegni sono già scampì di Francesco II con un *German College*, il quale col suo Professore contava uno Spallanzani, il Tassi, il Gerli, ed il Morini. A queste anche fuori del segno di potersi il nuovo giovinetto perfino lasciare per attingere le cognizioni delle scienze, e filosofie scienze. Ma per propria inclinazione alla vera verità, in perché ad esso il dono marcano le lettere, le matematiche, e le fisiche formavano il principale scopo di sue applicazioni. E bene da queste altre cose fanno credere allora che al termine della scolastica periodo volle fare pubblica dimostrazione.

Era ancora in un paese le Università italiane in quella ragione il disprezzamento scolastico, il quale con grande appreso, e scienza facendosi non solamente nelle scienze tecnologiche, metafisiche, e morali, nelle quali le varie opinioni largo campo presentano ai sistemi, ed alle controversie; ma in quelle ancora nelle quali non hanno luogo che nozioni certe, e la evidenza dei fatti. Troppo, e perciò non senza sospetto di un malinteso accanimento, si è nei nostri tempi dichiarato, e scritto contro un sì fatto servizio delle scuole; di cui se talvolta ne fa fatto alcuno, non per questo è che allora, e bene applicati non possa avere qualche utilità, specialissima nell'arte di ragionare chiaramente. Ora per la fondazione di tanti libri, nei quali si è con metodo adoperata una nuova logica, dico particolarmente ordinata, che da allora i quali con le soluzioni delle

stile, e più con quella di un attento maneggio delle
dalle, e variabili passioni si è dichiarata una guerra
stretta alla verità, si sono da noi il regolare ragiona-
mento, e si tralascia col nome stolido di orgoglio
quest'arte preservativa, con cui ogni scienza si diram-
pa, e si dilata.

Fu intanto per il Lacerbini questa battaglia delle
scuole di non breve giovamento, anzi d'incanto al
progresso de' suoi studi. E ciò di più, che aveva tale
consuetudine di terminare delle scuole se gli offri per una
nuova scuola per ottenere glorioso trionfo. Aveva il
detto Professore Lorenzo Spallanzani, a ragione della
facilità dell'ingegno, della dolcezza delle maniere, e
per la purezza dello spirito una singolare predilezione
per una giovane donna; per lo che non era lui di
quella liberalità d'insegnamento, in quale se non è
costante nei Professori, egli è perché di rado è costante
dei giovani studenti. Effetto di questa special cura del
Maeuro, e della singolare perplecchia del discepolo fu
la lontananza del tempo, in cui espone questo si rose di
contenere una pubblica disputazione filosofica di Geome-
tria, e di Fisica, alla quale si portarono i Professori
d'ogni facoltà, i dotti Modenesi, e più numero di
scuolari, e presente ancora nelle onori l'illustre viag-
giatore Godard, che in quel tempo trovandosi in Modena.
Fu in questo tempo di pace, dove il giovane allora
accanto le opposizioni e le quistioni degli avversari,
for'ogni donna vi fossero, che con affezione ed elegante
dilettosa verità le loro obbiezioni proporre le venti
letture. Da questa occasione tenne sortì il Lacerbini

fra gli uomini non soltanto non solamente per avere dimostrato presenza nelle rigate, ed eleganza di lingua latina, ma specialmente perchè al termine delle aggettivazioni tutte volle imperiosamente spiegare le obiezioni già fatte, e confermare le impugnature proporzionali.

La prima lezione nelle nostre scuole scolasticamente non quella che promette lo sviluppo del talenti, ed apre il sentiero per cui l'uomo o si muove pel cammino della gloria, o si arresta fra le numerose schiere dei desti da nobilitare, o muore a far popolo nella classe delle arpie, e dei rampieri della miseria. Ma questa istruzione metodica non è che elementare, non fa che ispirare l'uomo allo studio, non dà che il primo moto di fondazione al genio, e riceve quel desiderio di sapere, cui soddisfare non si può, se non in un tempo più vasto, dove a darvi trattata copia di mezzi, e più sublime insegnamento. Tale era per avvenire in oltre la *Liceo di Aristotele*, e singolarmente *Paola*, dove la ricchezza dei Vati, dei Socrati, dei *Baroni* e di *Tale* chiamava di loro nome, e di loro nomi gli alunni giovani ad apprendere come nell'*Atene d'Italia* la scienza, e dove per compiere di quell'arroganza lo splendore, fu chiamato ancora lo *Spallanzani*. Non poteva in tale opportuna circostanza se il celebre *Martini* non ispirare all'allievo cui chiama il desiderio di sapere, se questa non poteva che l'arte accompagnare per essere da lui diretta alla meta dei buoni studi. E qui fu, dove quasi, nel maggior lusso della scienza per le macchine, e ricerche di naturali

agguai, e per la elevazione di ogni dottrina, dove trovò il giovane Lucchesini di che passare la sua dotto curiosità, di che nutrire l'ardore brama di sapere. Egli però senza negare alle nuove scienze discipline la sua attenzione, e quella si applicò con singolare ardore, che grandemente e giustamente volevano proficuarvi del chiarissimo Padre Gregorio Fontana, il quale alle scienze del sublime sublime, univa con eleganza di Tassio, e di Prudenzio le applicazioni del naturalismo a quei versi della Teoria in cui le forze, l'equilibrio, i movimenti e gli usi dei solidi, e dei fluidi si sottopongono alle geometrie senza numero. Il tanto in quest'ordine scienza si ornava il giovane quidam, che ancora venne dal Professore adoperato per ripetere a' suoi compagni quello che di più difficile nelle prime mai si comprendeva della matema.

Non mi è noto se avesse compita, e intemerata il corso de' suoi studi allora che fu chiamato di lui ritorno alla patria per le nozze del genitore. Quello però che non ignora egli è, che le patrie i parenti illustri, gli amici, e gli Accordi stessi del Governo lo mandarono con gioia per lo potremo dire, e con l'amore del patrio solo ne applaudirono il ritorno.

Se non ingenuamente s'inter si voglia la storica disonestà delle scienze, e della lettere di quell'epoca in Lucerna, si sentirà come a questa epoca il Lucchesini per farsi onore la prima ancora degli studi, e buoni studi delle naturali scienze. Avvera la Giurisprudenza negli Altoparlanti, nel Tiro, e nella Spada di che onore la Patria; in via Beverina, e nei Buccianini le lettere, in via Monti la medicina; ma le scienze esatte, e

naturali appena indicavano un Narducci, ed altri gli dimostrarono confusi ancora varietà un Guadì. Perenne alcuni politici, che per la organica costituzione di alcuni speciali poteri volle la regola di stato, che la inviolabile opera non sia con libertà nel popolo; ma che a quelli tali costringa, che vengono dal reggimento le vedute, nella ipotesi non di reale felicità che essi non del loro, e delle dischiarate, non dell'orgoglio, e delle passioni si lascia dominare. Cheché ne sia della verità di tale opinione, egli è certo che alla medesima uniformità era lo stato delle esaltazioni di ricorso di facchiniani; poiché per il popolo, oltre il Ministero di umana letture, appena si era chi per uno dell'Applaudimento faceva conoscere l'Eschide. Fra suoi colleghi però non pochi a lui si univano per cultura di spirito, e da esaltazioni distinte personaggi, fra quali per le naturali anime maggiore si conosceva Audis Aruolini. Per generale amicizia, ed indole di studio fu egli a lui semplicemente unito, raccomandandoli a vicenda le nuove osservazioni, e scoperte, con varietate con qualche fine apparso le nuove esperienze, ed era agl'idraulici lavori, di cui distinguere il Servizio, applicandosi le osservazioni dell'uno ai calcoli dell'altro; e così si compieva il Governo di stato fra gl'illustri, e detti vari cittadini quelli, cui allora poteva il servizio del più grave de' suoi territoriali bisogni. E non fu certamente deluso in questa sua fiducia allora ch'ebbe egli a confidare col lui: molto governo di Toscana allora non pochi identiche bisogni, le quali venivano necessariamente condotte ad

una vedova, e finalmente ucciso da Giacomo Landuchini, e Anita Arnoldi inviò presso quel Grande Leopoldo, che si vuole fosse il modello di un Sovano filosofo, e filosofo.

Ma non poteva frastuono il giovane Landuchini spavento, e tranquillo rimasero in Lucca. La vivacità del suo carattere, la elasticità del suo temperamento, il bisogno che provava il suo spirito di scorticarsi fuori dell'apparente sua parte cortese, e del ancora una certa giovanile ambizione di far largheggiare il suo sapere, ponendolo alla luce di un più aperto cielo, lo contrariava a cercare una maggior fortuna, non già di arricchirsi, di cui era a dovizia fornito, ma bensì di conoscenza, della quale era affamato; lo che condurre a debito a chi conta per la istessa forza dell'anima la speranza di non poterla demeritare. Ed avendo la mancanza delle repubblicane vene furibonde, il precoce contrappungimento di un certo romanticismo, che induceva l'occhio a veder le cose di società col maldivo popolo, il trovarsi accanto a Livello con la ipomania illare, la inestinguibile rancorezza del corpo morali affetti da politica disprezzante per tutto ciò ch'è nuovo, le minime formalità sublimi all'istinto del trionfo solo di molti Regi continuamente congiunti, ecco questi elementi certamente da lui senza averli, e perduti, ma del tutto avvertiti per sentirli il fuoco giovanile di sé solo alla celebrità. Non è dunque da esser sorpreso, che all'incanto corresse dagli amici, da parenti, e dalla Patria corresse il Landuchini dove c'era più all'incanto del suo carattere in-

conoscio. Che però dopo di avere pervenuta l'Italia, fermarsi in Milano, dove per le accoglienze, ed i favori dell'Arciduca Ferdinando, e di Beatrice, sulla Primogenita, nominata forse a sentire la prima notizia di quella inclinazione, ch'ebbe per la Corte austriaca, cui era per dedicarsi. Non poteva in questa dimora non avvicinarsi al Monumento della Lombardia Austriaca; poiché questo è il nome che per ogni diritto si debbe al Conte di Placenza. Infatti da questo fu egli con particolare sollicitudine accolto, e nella sua casa frequentata dai migliori ingegni italiani di Lombardia al tempo presente in quella piacevole dimora, in cui le lettere, e la liberale franchezza dei suoi dotti fu di ogni utile cognizione reciproca commercio. Vole di tanti singolari favori tanto produsse il nobile viaggiatore per più altre vantaggi, e scortato dalla benevolenza dell'Arciduca, e del Ministro, amici dell'Italia, portandosi dove regnava Maria Teresa, e governava un Kaimar. Le belle forme, lo spirito, le dolci maniere piacque a quella, ma questo dell' tanto più displicente al secondo, perchè volse a molta insulsità, e infelicità. Dovette dunque per lui esser perduta ogni speranza per stabilirsi presso quella Corte, e Governo. Vi sono degl'Imperi dove non è, per cui dire il tassimatore, che regola la Corte, la Capitale, il Regno; e questi furono quelli di Carlo Magno, di Federico II, e di qualche celebre compiacimento; ed avremo altri, dove non solamente due sono i tassimatori, ma questi si mantengono in senso incerto, come se nella scala della temperanza al grado di quello

dell'uno corrispondere i profi del gelu dell'altre. Alla politica temperata di uno di questi rectori il Lanckheim, non fu fu presidente a tutti gl'illustri viaggiatori, e forestieri di rango, e di nome europeo, che non ricevesse dal Ministero; ma fu sempre di benevolenza, e chiusa la porta alla pretensione, ed alla confidenza. Né valere le brillanti società della Capitale, dove nessuno vedeva il nobile viaggiatore italiano per fare illusione alcuna alle sue speranze. Che però nessun della ministeriale tedesca, rivide in una sala dove erasi un Re che governava. Egli andò in Prussia, dove regnava Federico secondo: i Ministri di questo Monarca non potevano che l'invia da quel imperadore lasciati in via al Tirolo. Si presentò dunque a Federico il Lanckheim. Quel Principe che si vedeva talmente frastuono, particolarmente le ricchezze, ed intemperanza, lo trovò profondamente istruito nelle scienze non meno, che nelle belle lettere, e ravvivando in lui molte di quelle doti del suo Alighieri, che tanto amava, lo accolse per spono, e compagno di quegli studi, con i quali quel detto Re amava d'interrumpere per la lettura dell'antica letteratura, e della meditazione la gravi cura del governo, e l'essere la militare asprezza, e l'ira guerreggiante; sì che accostumato girare talvolta il Lanckheim con l'arte tedesca che godevasi di fare dei versi italiani, latini, e francesi, nei quali disegnarono di compiacere quel Principe.

Se un giorno potessimo leggere quei privati notiziarii, nei quali registrati sono nel vero libro il

poter delle grandi imprese di Federico, dove collapparsi le agone molle, che furono poste in azione nella macchina delle politiche europee da quel guerriero filosofo; dove chiamarsi a maneggio le operazioni diplomatiche delle più grandi potenze, con le quali ebbe a lottare la Francia; se non saranno un porto la ragione snella delle opere celebri nelle scienze, ed in ogni letteratura, che nel ritiro di Potsdam raccolse, e scrisse il Luchianini ispirato, e diretto dal genio del suo Principe, non certo, che non piccolo vantaggio ne ritrarri la storia del secolo decimottavo. Nel caffè Accademia vostra non si chiamano raccolte, che qualche frammento, e dalla perenne natura di questi congregheranno senza impennare quanto viene dalla mano di peregrina natività quella italiana.

Dico un Filosofo, che i grandi impieghi nelle Corti, e presso i Principi sono simili agli arghi ripidi, e scoscesi, alla sommità dei quali giunger non possono, che a le aquile, e i cetoli. Non fu certo essere il Luchianini né per le doti dell'animo, né per talenti, né per i natali, e la facoltà di una educazione uno di quei cetoli, che con la maschera della speciosa per ambizione, e tale interesse si vestono strisciando sul vostro nella danza alla dei Principi; né vorrei essere accusato da ambizione se volessi dire che fosse un aquila. Soltanto mi basta che si consideri in lui un giovane italiano col solo privilegio di una nascita nobilmente trasportata in Alemagna, e posto alla presenza di un Principe condescendente, finir bene, e avere apprensione dei grandi leggi, e

da questa nobiltà dove Voltaire, Rousseau, Quirini, ed Alphonse avevano esercitato i loro talenti; e poi fatto di buon grado, che altri decidesse per qual modo egli poggiasse l'istituto, e appo rimanervi fin che videsse Federico, dal quale stava inarrendo l'asservito te-ramentamento di amore, e di ammirazione per lo storico confidatogli di raccogliere, ed ordinare le opere da lui composte.

Dovero amore, come lo ha contraddistinto il Leuchterio alla morte di quel gran Principe, tornandosi così intimamente unito alla di lui real persona, e per ciò nulla di lui avendo il suo dolore espresso con una ode latina tradotta nel tedesco dal Ramler, nella quale si poteva di un duto sentenziare, e commentar come i copisti del *Manuscript* sopra al suo *Faro*. Tanto considerazione però ch'egli aveva potuto non esser allegro all'erede presuntiva della Corona, nel la seguita di Giordano non avere trattenuto di prestare in ogni tempo omaggio, ed omaggio. Al medesimo tempo prometteva di rimanere alla Corte si presentava con generoso rispetto, e semplicemente gli manifestava il desiderio di doverci dipartire da un Principe uero della virtù di un Reo, cui apparteneva al Governo. Barriera pure chi vuole in questo procedimento uno di quegli ostacoli, con i quali il cortigiano nel concedere di ottenere agogna; egli è però vero, che se più nobilmente, ed più giustamente condot si poteva il Leuchterio, e si consideri il personale impegno, che aveva preso il defunto Re, e si consideri, che poterli doveva i suoi talenti scientifici non esser più

tenersi, ed anzi di avanzare di quel regno. Una sì delicata condotta profitta fu a Federico Guglielmo il qual approssima non poco quella che noi da noi dicevamo completa sopra le intenzioni di un Mazarino, cui tanto doveva la Francia, gli propone una nuova carriera, cioè quella delle diplomazie. Faceva questa carriera le scopre nel punto egli aveva quando il suo piede mosse per la Germania; che parlò a tal proposta rivaghiandosi sull'altare suo quella giornata orluciana, dopo di buon grado il filosofico motto per verità dell' *état*, e del carattere dell'uomo di stato.

E qui è dove opportunamente dir possiamo, che per il Larchesi in chiaro luce si pone la felicità di quella maniera, chiamata a regnar dell' *Alambert* sistema della *aristocrazia patrice*; cioè che il talento negli affari sia incompatibile con quello di un uomo di lettere. Opinione assaiata tanto agli occhi della ragione, che a quelli della storia. Poiché giustamente l'ignoranza potrà nelle alcune rearsi alla felicità della Nazione, e dei Regni, sì d' *Alessandro* che d' *Annibale*, *Troiano* da *Caracalla*, sì da altri, che dai dotti *Masuri* su *Francesco I.* in pace, ed in guerra ottenere divisione, e consiglio. Che che ne abbiamo pensato un giorno i *Discepoli* *Ministri*, e quelli del violente *impeto della forza*, allora che il pubblico divide, e la fede dei trattati trova nella ragione del più forte riparo, ancora al nostro *Larchesi* mostrano del buon regolatore le memorie del *Raccoltore* *latteraneo*, e nel ritorno torlo, via, e chiunque dappena la condole volò,

che nell'originale la non v'è dunque, che il più
falso abbozzo. Deve il negoziante possedere la co-
gnizione degli uomini, e specialmente di quelli di
cui ha per distinguere i motivi segreti, che li deter-
minano, i vizj ancora, e le di loro virtù per quindi
condurli al suo scopo. A questa cognizione non deve
essere aggiunto il vero scienza di uomo pigliabile,
ed obbligato senza compromettere la dignità di quello
che rappresenta; saper nascondere e sempre per acqui-
star tempo; nascondere con istruir ogni apparenza
di finanza, e di tenere tutto il velo di una liberale
confidenza; ed avere alla opportunità fermare, e ri-
giare per stabilizzare alla modernamente gli animi mol-
ti della vittoria, insospetti dalle disuguaglianze, ed ostinati
dei pregiudizj. Di più, per compire l'impresa di-
scussa, deve essere dotto nelle scienze, compenetrato,
credibile nelle società per intendersi nell'amicizia dei
Principi, e dei Ministri, liberale ma senza orgoglio
nel luogo pel decoro della rappresentanza. A queste
dotti apparenze esteriori deve il negoziante so-
cialmente avere la scienza della storia antica, e
moderna, la perfetta scienza di tutto ciò, che ha rap-
porto al pubblico diritto, ai costumi fin la potenza,
alla fisica geografica, all'economia pubblica, ed alla
matematica; poiché nella scienza diplomatica non con-
sta a lui sì, che si prenda il falso, morale, e po-
litico capitale.

Tutto ciò posseduto il nostro illustre modello di-
plomatico, e solo mancavagli una compagna, della
quale non ha modo nel suo commercio, ed appunto

L'acquisto allora che gli usci della nobiltà adoperar si vogliono a per dirottare la diplomazia viennese, a per rallegrare le solennità dei cortei. Ma di questa volle egli esser pieno, perchè nel 1786 si compiesse la matrimonio colla nobil damella Carlotta Torrance figlia del Ministro delle Regie librerie in Berlino. Una giovinet eromente, dotata di uno spirito brillante, non suscepibile ai piaceri della società, ed rigida contro le passioncelle non del sesso era quella, che più accurate sembrava alla nuova situazione del giovane Ministero, il quale quanto l'amore ne fanno prova la tenera amicizia ch'ebbe per lei fin che visse, e la cura medina, che gli parve nella lunga, e penosa sua ultima infermità.

Era intanto il Re di Prussia per opera di Federico II. il capo della Lega Germanica formato per tenere in freno l'avidità di una Polonia, della quale poteva turbarsi l'equilibrio dell'Impero. E perchè fra gli ecclesiastici Elettori a quello di Magenza viceroy della Francia corrispose nel Sig. Dalberg una persona non soglia alla civile istruzione, vi bisognava chi direttamente ne dirigesse nella sede modenana di quel Sovrano Capriccio lo studio, ed a tale scopo ne comprese i dovuti suffragi. Era di più necessario d'intervenire l'autorità del Sovrano Germano della Chiesa tanto efficace allora presso i Sovrani ecclesiastici, e cattolici di Europa.

In questa difficile, e difficile missione volle Federico Guglielmo, che il Lucchese fosse assolutamente alla sua diplomatica carriera; ed egli, dopo

di avere il tutto felicemente disposto a norma della sua Corte in Maganza, al pari in Italia, ed ancor meglio adita nell'arte di presentarsi al pubblico, e tutto autore della politica dei famosi Ministri di ogni potenza, quale fu sempre quella di Roma. La marcia ancor lieta di Federico II. rischiarando sopra il compagno de' suoi studi, lo aveva proceduto con la più alta riputazione, e giunto così con la sua giovane sposa, fu ricevuto con distinzione, onorato con particolari festeggiamenti, ed quali i privati, e simili suoi talenti aveva lungo discorso gli presentarono quel tanto ministeriale, che poi gli fu tanto familiare nella società.

Condotta al termine fin sua prima avventura in Roma la già preparata commedia germanica, ritornò a Berlino. Protesta gli affari dell'Orlando nebrano, che vicino alla Scauder si fosse un Ministro della casa di Brandeburgo; poiché le nuove vicende, che gli aveva equivocate mostravano che fossero giunti nella Francia, vedevano più che deboli non solamente la regina dei Turchi di Manure, e di Onchobuck; ma essendo la stessa Fato d'Urocin, per cui liberati gli Orlandi dalla tirannia di Filippo, vedevano incontro al suo suo stesso benaugurato dispendio. Gli il Lucchese era designato Ministro in Orando, e sarebbe partito per quella parte, se non più grave e difficile impresa non avesse determinata Guglielmo di dispendio la di lui destrezza, dove di questa far si doveva una prigione, ed estrema prova.

Fino dal 1773 aveva la Russia acquistato nella Polonia più di un milione di sudditi, e con la sua colossale grandezza minacciava un ingrandimento maggiore, avendo la di lei influenza su quel Regno tutto il carattere dell'autorità. E' chiaro voleva la Prussia, che questa fosse tentenna e moderata non solo, ma bruciata di più ormai fra i colpi polverosi, sempre divisi nel parteggiare, degli amici per quindi profilarsi all'apice di una nuova divisione, di cui si era già dato l'esempio. Spianate milioni sopra di ogni altra via questa, sia che si consideri il carattere generoso e generoso di quella nazione, sia che si riguardi la potenza preponderante, che si aveva a fronte. Che però, data una nuova direzione agli affari della Polonia, se il Lussemburgo spediva a Varsavia, dove, se dagli effetti dobbiamo giudicare delle cose, dobbiamo aver creduto ch'egli spiegasse tutte le forze non già della seduzione diplomatica voluta a far uso di promesse, minacce, timori, e speranze; ma della politica diretta; poiché aveva dal maggior numero di quei magnati non solo quanto desiderava, giugnendo a stringere intorno all'idolo della Patria le protezioni divoti famiglie; ma di più perveniva a vie maggiormente accendere il sacro fuoco della nazionale indipendenza.

Se questo sia ragionamento non fare che un semplice commentato, nel farei leva di tentennare alquanto sulle ragioni delle successive divisioni della Polonia per le quali si volle neppure della fede, e dell'arbitrio del Ministro di Francia. Ricordarsi di loro, che la forza del Russ Impero non ha calco-

lata quanto poteva sperare a danno della Polonia restar-
dare invasi, ed insufficienti i potissimi soccorsi della
Francia: che non era probabile sempre in aperta guerra
con un potentissimo nemico pel solo titolo di po-
tente: che chiare non erano le mire della stessa
Francia alla Polonia invaduta, le quali disgradate
avrebbero di vedere la sola Francia impegnata nel per-
iglioso cammino: che poi non furono i patti di quella
promessa talora notoriamente sovversamente osservati; ed
infine, perchè per l'equilibrio delle principali potenze
del Nord far si doveva la fatal divisione di un so-
vrano Regno, e giacchè il gran Sultano allora si
doveva da chi la grandezza obbligava averne una
memoria immortale, fu necessario fare in tutto po-
ssibile far valere il diritto delle antiche usquiate nella
Polonia dei Coriberti Tronconi, la invasiore eredi-
taria coronata dal Re Sigismondo ed Alberto di Bran-
denburgo, e richiamare in vita i diritti dimenticati negli
avvisi di Kosciburgo, Thorn, e Danzica per rivendi-
care alla Francia invaduta i perduti domini, e per
ritornare parte di quel Regno, che già di nuovo era da
dividersi. L'opera di Luchasini, e bene e tosto si
avvera come l'azione di una già ordine macchinato,
di cui non può essere per la sua parte, che
un abile narratore. Ma poiché l'apologia di questo
ordine fatto della storia del diciannovesimo secolo non
interrisse dalla illicitezza, che la diplomazia de' Co-
rincori, dal quale furono derivate le leggi, l'induzione
a questa l'incisione, e regolano le azioni truce,
che nella sua carriera seguì il nome Luchasini.

Orti era egli stato per respinto dalla stessa imperatrice Carolina scelta per Ministra in Pietroburgo; ma dopo la missione polacca più non era, né poteva esser di personaggio fra due potenti rivali, che permutavano ed ottenevano una reciproca confidenza. Perlochè a maggior copia voluta da Federico Guglielmo, non solo quasi, che fu chiamato ad accettare incarichi di mediare la pace di Breslambuck, e così disquisne le basi di quella, che era la rappresentanza di mediare ovunque in Svezia. Non è ignoto ad alcuno qual parte ebbe la Prussia in questo Trattato, e se la fede cattolica non aveva da noi rivelato quel Ministro, avremmo già d'uso la storia di quel negoziato non un discorso prelatante sopra la Prussia nel Regno di Federico. Poche, e vaglie l'aride di questa preziosa verità fare con la stampa un dono utilissimo alla storia, ed a chiunque ha senso di giustizia, e buona di cuore.

« Avvenuta intanto il ribellione della rivoluzione di Francia dato principio alla sua espansione. Le Potenze di Europa tentavano di opporre, che si avrebbe il loro stesso che i confini di quella allora indubbia Regno, facendo, lasciando ogni antica rivalità, si univano non solo per impedire i progressi ma ostacolo, se fosse stato possibile, di allargarsi nello stesso senso l'incendio. Fu allora che il Re Guglielmo di Prussia mosse le armi contro la Francia, e ad imitazione del grande ma non glorioso Federico, volle il Lussemburgo esser d'impegno, nella quale quanto agli fatti stato nelle in pace, ed in guerra lo dimostrano gli suoi

indiscreti eventi e lezioni dei quali può fare a tanto che duri la Repubblica Francese come la Francia prima con noi.

All'avvicinamento di un Dictatore col nome di prima Grande parte che spuntava dal trionfante con dei diritti dell'uomo, e della uguaglianza l'uomo di una civiltà fatta di civiltà nuove, ed alla nostra politica rivoluzionaria incominciò a succedere quella, che fu sempre adulatoria, e benedisse divenne minacciosa, ed allora. Non potrei questa commedia e calare, e quel fine e quell'epoca sentono la mano la bilancia conservatrice della europea Potenze. Fuori massime di diritto, nuovi odi, nuove forme, nuove persone annoverate in una nuova scuola diplomatica, nuovi Principi, e Regi mal si combinavano con quella diplomazia antica come nuove discipline, venerabile senza superstizione, e fondata sopra le sacre leggi della legittimità. Non pertanto bisognò sottomettere all'impero della forza, e preparati per sopportare il grave peso. Era il Lantieroni restato per tre anni ambasciatore non certamente felice in Vienna, poiché nella dubbia sorte della Lega sopra ad avanzare, ed andare, ed sapere, ed scegliere nelle potenze germaniche i legami della incostante fortuna, e molto meno dividere con loro le fallaci speranze.

Da ritorno a Berlino fu incaricato di rappresentar a Parigi il Ministero ambasciatore di Francia, dove doveva essere spettatore della gran metamorfosi, per la quale si vide nascere, e divenire la nuova formidabile colossale l'imperatore dei Francesi. Lo spet-
 ta-

alla impetenza di una Corte frequentata da Principi baronati, e dai più illustri personaggi di Europa, un Gabinetto dove si trattasse i Re, e si distinguere ad arbitrio della sorte i Regni per fermare dei nuovi, un Impero il quale con le Confederazioni, le potestà civili, e le militari occupandosi dal Mediterraneo al Baltico si spendere quasi sopra due terzi di Europa, poco o nulla lasciasse da fare ad un uomo di stato di un' altra nazione, e se per avventura qualche affare quasi insuperabile, qualche non potera apparire, che ad una diplomazia di osservazione, ricorresse, o puramente passiva. Essendo questa il Linceo non diverse vocande come ogni altra levata dalla straniera Potenza in Parigi; ma giacendo la politica sua rassegnazione di accordi alla dignità del suo carattere, e mancando alla spemmatia non capace.

Ma l'idea grandiosa della fortuna voleva che figlio fosse il mondo intero alla volontà di un solo, e siccome la più piccola nazione, non che la più ragguardevole rimanesse sotto considerazione del Dogano senza l'ultra aspetto di resistenza; così l'an, e la vendetta si potevano sopra i lontani, e vicini Ministri ed egualmente sopra i rappresentati, ed i rappresentati. Senza che perdesse la Potenza delle sofferte ragioni, delle vessazioni, e da ogni genere di opposizione; disponendo di una pace che sarebbe più crudele della più aspra guerra, volle questa dall'antica France, ed aprir per tentata chiusa con una l'ultima France, la quale certamente non ardiva al valore dei soldati, e dei generali affari, e occupati d'arma

di Federico II. Tutto codè all'età, ed alla forza, e fu scritto, che all'*Imperator dei Francesi* non pareva di aver trionfato a forza se il nome de' Lucchesini compariva allato della vittoria.

Ma sempre pensando, a mostra la cura de' Reap. danuburge erasi ritrovata all'ultima confina dei suoi Stati, il Lucchesini non volle lasciare per sempre la soggiogata Germania se prima in Norimberga non avesse tra le seguglie della stessa dinastia rinvenuta di non fedeltà chiara testimonianza, e presentata a' piedi del suo Re i cervici vati di una sorta migliore.

Ritornato in Italia l'era l'accademia in Pisa e lo circondò con quel rispetto, che debbesi alla celebrità. E quantunque ella fosse sotto la dominazione della Germania di quella stessa per cui da Lemagne si mosse per l'Italia, non potendo ottenere da lei licenze, nuovi, e confidenza di altri impieghi nella sua Corte, che meritò sempre una fedeltà pari alle volubilità del suo carattere ancora quando quella singolar Donzella chiamata in Toscana a rappresentare la Sovranità di quel Granducato. Non volle, né poteva l'accademia averla in così lieta occasione tollerare, che un sì chiaro cittadino lucchese venisse fuori dal suo seno, e non potendo possederlo per compagno nell'ordinaria corso de' suoi accademici lavori l'acclamò nella specie, e distaccò d'una degli Ercoliti.

L'anno di stato non aveva, come avviene vola, dimesso in Giuliano l'Uomo di lettere, ed lo sempre addattato diervoluto delle Corti serviva in lui ordine il senso fuoco delle scienze. Dopo che cessato ogni rime-

saggiamento di guerra, il porteggiare delle finzioni con la
 superbia distaccata secondo costume come un filosofo deluso,
 si ritroverà egli nella buona vecchia terra, ed ivi si insi-
 stetterà in quella dignitosa posizione quale ad uomo d'in-
 gegno, e di ferma coscienza. Qui fa sempre cara di
 doti, frequenta nelle accademiche adunanze, sempre
 gradito nella società, liberale sempre senza orgoglio, ed
 amico delle Mass. nel fervore delle quali festeggiò con
 eleganza finco il risorgimento dell'impero prussiano,
 e la seconda venne di Ferdinando di Toscana, dal quale
 venne dal Reame suo Figlio il regolare amico coten-
 to di confidenza e di stima.

Ben s'immaginabile pertanto chi credesse, che que-
 sto caso! egli era nella società di tempo, e di pace man-
 cante per i più amari studi; poiché aveva in costume di
 ritirarsi servito nell'armata con villa lussuosa, dove tra
 le delizie un dato cuore più che fratello serviva in
 Cesare Longobardi, il di cui cuore consiglio aveva gran-
 demente lo pregio. Qui è dove non in se nacque, e
 compiuto fece il Ragionamento sulle cose e gli effetti
 della Confederazione Romana, di cui, molto che fu
 uno di pubblica ragione, fuori a dentro l'idea di vol-
 le fare politica, e l'interessa di confidenza. Concluse il
 cielo, che ordinando ciò prende, cosiffa quale in ve-
 ne nel politico sistema, e prometteva opazione chiara
 sopra di un vero difficile tema, che pericoloso, di cui la
 stessa definizione è problematica, ed incerta. Quello
 però, che da me dice si porta senza tema d'inganno,
 e di errore egli è, che l'apoteosi era vicino il Liberazio-
 nismo la sua Opere nella Confederazione del Reno in certa-

menie la nostra favolezza per una sola lacola. Avrei
agli contemporanei, e veraci testimoni non pochi fra
quelli, che gran parte avevano negli avvenimenti i più
singolari, ed i meno lontani del gran dramma. Sver-
lar doveva con ampia franchezza le basi di quel nuo-
vo sistema d'indole, con cui furono conciliate con la
Confederazione Germanica tredici dinastie regnanti, dotte
con interne discordie popoli uniti, e strettamente le-
gati con uniformità di costumi, di leggi, e di lingua,
e finalmente distrutto l'antico impero di Occidente
per insinuare un altro nelle sue rovine. Non il sistema
però il nostro storia di allontanare il pericolo, ed riporre
con ingenuità quello, che nasceva da se stesso, quello
che avevasi registrato sugli avvenimenti stessi, e quello,
di cui fu poi con nostro gran parte. Non dove d'or-
que non maraviglia se in recente lavoro delle disa-
venture della Italia nostra agitato dallo spirito di parte,
lasciando alcune pagine di verità frai indagini da
stato discorde col Lombardini, unico con' egli era di
quel reggimento del popolo, tanto da cui l'Europa fu
prosperata, e felice.

E riguardo al letterario merito di quel ragiona-
to, posto da banda le vaste erudizioni, e le squisitezze
delle diplomatiche distinzioni, stando soltanto perenne di
struttura, che dopo la invasione della nostra bella pa-
triale di quel tempo, aveva certamente bisogno la mi-
stra lingua di essere richiamata a quella del buon sa-
codo della Italiana favella ancora dai dotti, e parlata
nelle Corti. Vede in ciò adoperarsi l'Autore del Ra-
gionamento, e abbene la maggior parte della sua via

condotta aveva fra quei popoli presso i quali la purezza del clima è analoga all' purezza del linguaggio ; cui non soltanto, se non anche come parlando di se stessa, narrò con dotta lingua, come nei migliori tempi decorò i Fiorentini, i Marchigiani, ed i Veneti.

Ma già da quattro anni erano in lei manifestati i segni non ispirati di una organica malattia, la quale sempre più progredendo non l'abbandonò, di volta in volta lo andava con finché rinveniva. A tutti fuori che a se medesima celava il gran pericolo, cui alla fine soggiacque il 19 di Ottobre del 1805 nel suo appartamento quasi una altra appunto, che gli amici, le sorelle, e le lettere avevano tanto timore di perderla. In un figli che cresceva dalla sua maritima consorte non sa lasciò che una erede di un'illustre nome, delle sue speranze, e del suo costante amore ; e del due a lui così fratelli ambidue coltivati, uno ancora ne vive all'onore della Patria, e delle lettere.

Se ricorder si vogliano, come quel sera nell'entrare in una parte profusa, delle sue doti del Marchese Giordano Lucchesini, ci si offre l'immagine non soltanto nostra del suo affettuoso garbato dell'ordine di stato, e ad ogni ordine di pensare sua alla effluenza piangente. Cade finché una maniera aveva il talento della verità dell'espressioni, presentando le cose con gli originali colori ; e gli uomini più celebri con i quali era stato in commercio, come disegnatosi con i più distinti caratteri. Sapeva con la forza di una discreta filosofia stabilirne il momento delle ottime imprese dei grandi ; sempre piangente

nella discussione, e senza ostentazione, e senza la dissimulata condiscendenza Falsini con la propria opinione; maneggiando con destrezza un saggio platonismo, rendeva acuto ottuso l'entusiasmo della scorsa critica, ed insegnava sempre a far meglio, che per timore avrebbe non aveva osato, e difendeva dai suoi di quella. Come lo spirito così la memoria del Lombroso fu sempre un soggetto di comune ammirazione, e vie più quando l'uno delle famigli lombrosiane, e gli altri vedevano meno chiaro quello che vedeva, e quello vedeva di noi l'una di avere, poiché fondati a lui erano i classici autori, l'apoteosi della razza, i nomi, i fatti, gli accidenti suoi, perorando rapidamente il tutto con mente sempre fresca, e giovinile.

Ebbe non pertanto il Lombroso dei suoi, e non mancarono i detrattori suoi; ma per ben conoscere il valore delle imputazioni, e dei torti bisognerebbe di lui fare ciò che il Fantuzzi aveva di Lombroso, cioè che per ben conoscere quel grand'uomo bisognerebbe disamputarlo. Detato non'egli era di molti, e vari talenti incontrar doveva alcuni nemici, i quali ripulblicherono come la testa dell'Idra nella Corte, altri che minavano l'uomo di mano fedele al suo dovere, ed altri minavano l'uomo privato, e colto, tradendone senza cessare il calando le opinioni. Egli è però vero, che la critica non fece gli apposti della malintenzione, la calunnia non è mai più di creduli, e l'invidia è sempre pronta a prestare le relazioni suoi alla malintenzione. Ma è altresì vero, che

apre guerra non si muore, che contro il nostro diritto, il quale scriverà che, che per una volontà della spirito umano quanto più si oppone tanto più si vuole evitare, e depresso.

E ben lontano io sono dal credere il Lasciadisi senza diritto.

... videri come una natura / sparsa alle noi
 Qui nessuno arguitur (1).

Felice quell'uomo, che come il figlio di Peter ha il solo successo calcolato valenziale; e se non avrà alcuno, che non paghi il tributo alla società, anzi sempre indifferente, ed ingiusta l'accusa che lo paghi al par di noi, perché più periglioso, più ostacolo, e più nocivo come tale al titolo pagamento.

(1) *Ilves del 18, e 18*

se Proust era da mandare potuto essere colpito nella
 indagine in *Le Livre de la Vie*, e in *Quelques*

6836/92

